



Dalia Vodice

“Il teatro ci può rendere migliori”

Il regista e autore teatrale Francesco Macedonio è il vincitore del Premio San Rocco 2007

“Ricevere il Premio San Rocco mi rende felice. Sancisce un legame affettivo con la città. Mi piace considerarlo un riconoscimento per la fedeltà che ho dimostrato al teatro in tanti anni di attività”. Francesco Macedonio, ottant’anni, è il vincitore del Premio San Rocco 2007, assegnato annualmente dal Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco.

È dalla metà degli anni Sessanta che Francesco Macedonio si dedica al teatro professionistico, ma la passione affonda le sue radici già in anni precedenti, quando l’impegno imponeva ritmi elevati e significava conciliare il gusto di fare teatro con il lavoro a scuola di maestro elementare. “Il teatro è un atto d’amore e dura tutta la vita”, sentenza oggi il maestro. E aggiunge con un sorriso sornione: “Non è mia questa frase. È un po’ retorica, ma l’ha detta Garcia Lorca e può passare”. Che il teatro accompagni tutta la vita di Francesco Macedonio è cosa veritiera. I ricordi scorrono vivi davanti ai suoi occhi. Da bambino: “Avrò avuto set-

te/otto anni quando a Gorizia passò la compagnia di Bragaglia. Volevo andarci, ma i miei non me lo permisero”. Da spettatore già cresciuto: “Alla Ginnastica venne a recitare Baseggio. Saremo stati in dieci allo spettacolo. Da allora non tornò più in città...”. Da regista del Piccolo Teatro di Gorizia: “Copiavamo naturalmente nel nome il Piccolo Teatro di Milano”, se la ride Macedonio. “Eravamo di una serietà inappuntabile, roba da non credere”.

Più di quarant’anni alle spalle da professionista di teatro, regista e autore, Macedonio è nato a Idria nel 1927 in una famiglia di musicisti. “Fare musica io? Sì, mi avevano messo in mano un violino, un tre quarti, ma era una cosa infernale, non potevo sopportarmi. Vedevo sul tavolo della mia insegnante un libro, pensavo che preferisse leggere piuttosto di ascoltarmi. Mio padre dubitava delle mie qualità artistiche. Quando, anni dopo, vide la mia prima commedia, restò molto stupito”, ricorda il regista. A Gorizia con la famiglia fin dall’infanzia – inizialmente in piazza Vittoria “dove guardavo

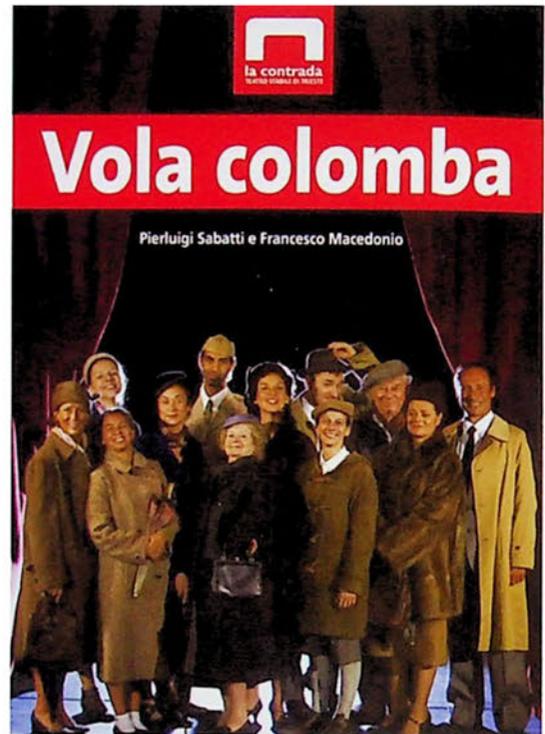
IL TEMPO DEL BORGO

Dalia Vodice
“Il teatro ci può rendere migliori”

dalla finestra, seguivo tutto, avevo un posto in galleria...” –, Macedonio cresce molto influenzato dallo spettacolo, dal varietà, dal cinema. Da maestro ai suoi alunni, propone il teatro fin dai primi anni di insegnamento. I suoi inizi con la compagnia goriziana sono gli inizi anche per altri giovani: Ubaldo e Giuseppe Agati, Gianfranco Saletta, Riccardo Canali, Marisa Mazzoni, solo per citare qualche nome. “Ci imponevamo rigore: quando insegnavo a Treviso, per esempio, le prove erano fissate di sabato e di domenica, con un impegno fuori dall’ordinario”.

Nel 1966 Macedonio viene chiamato dallo Stabile del Friuli Venezia Giulia per mettere in scena un testo di Vittorio Franceschi, *Gorizia 1916*. Il salto è compiuto: da allora Macedonio è il regista stabile del Teatro regionale e dirige la celebre compagnia dei “dodici”, tanti quanti erano gli artisti che costituivano il riferimento fisso per gli allestimenti di produzione. Il curriculum elenca numerosi allestimenti (da *Sior Toderò Brontolon* a *I Rusteghi*, fino alla trilogia triestina di Carpinteri&Faraguna) e interpreti del calibro di Lina Volonghi e Corrado Pani. Nel 1976 a Trieste, Macedonio fonda con Orazio Bobbio, Lidia Braico e Ariella Reggio il Teatro popolare La Contrada. Si succedono decine di spettacoli che spaziano tra repertorio brillante e testi drammatici, tra allestimenti in dialetto triestino e in lingua italiana. Fino al teatro per ragazzi, per il quale Macedonio scrive alcuni testi cui rimane sempre molto legato.

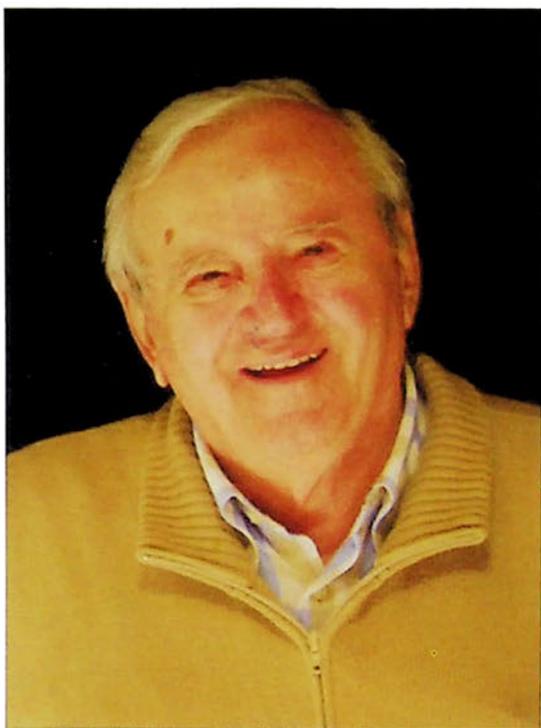
La produzione recente vede il regista mettere in scena lavori di Tullio Kezich, Bruno Maier, Pino Roveredo, Roberto Curci. Macedonio continua a coltivare la scrittura drammaturgica: l’ultimo lavoro in ordine di tempo è “Vola colomba”, scritto insieme a Pierluigi Sabatti, spettacolo di apertura del-



La copertina del libretto di sala dello spettacolo “Vola colomba” per la regia di Francesco Macedonio

la stagione 2007/2008 alla Contrada di Trieste. Lo spettacolo ha debuttato da poco: “Come ci si sente? Contenti di aver finito”, rivela il regista. E pronti a ricominciare: la stagione in corso impegna il regista in altri allestimenti, “Il divo Garry”, “Il sottotenente Gustl” con Marco Sgrosso e la ripresa de “Il gatto in tasca” di Feydeau.

Ai giovani che volessero avvicinarsi al teatro, il maestro dispensa un consiglio semplice. Leggere. “Così ho fatto io, leggevo di teatro e facevo teatro. Leggevo testi, saggi, metodi. Se si ha volontà, si fa. Ai giovani dico questo; leggete molto e non dite subito fesserie”, sorride con timidezza. “Il teatro è fatica. Qualche volta porta più amarezze che gioie, richiede serietà e salute, come agli



Il regista dice: "Il mio teatro nasce solo dal gusto di farlo".

atleti. Non ci si può ammalare, il teatro è un mondo che costa molto: si perdono soldi se un attore sta male". La soddisfazione sta tutta nel lavoro di preparazione. "La gratificazione più bella – spiega il regista – viene dalle prove. Quando finiscono, il lavoro non è più mio ma diventa degli attori e del pubblico. E io vorrei incominciare immediatamente a provare un altro spettacolo". In tanti allestimenti, Macedonio ha portato in scena personaggi triestini, gente semplice di una Trieste d'altri tempi molto vicina a quella Gorizia che da ragazzino frequentava anche lui. "Se penso a quando abitavamo in Piazzutta – rievoca Macedonio –, mi torna in mente un mondo a sé stante. Piazzutta era la cosiddetta "repubblica bassa": c'era il

ponte per accedervi, era come entrare in un paese. In piazza due ippocastani, tutto si svolgeva lì intorno alla chiesa, proprio come accadeva in piazza San Rocco, in un altro "paese" in città. La gente era unita, viveva anche tra noi ragazzi un rigoroso codice morale. Non si doveva tradire, l'invidia era messa al bando, inseguivamo un comportamento esemplare. Si giocava: uno si arrendeva, e basta, finiva lì. La resa era riconosciuta e rispettata". E poi le avventure nel Parco Coronini, quasi quei giovani fossero attori di uno spettacolo su un palcoscenico magico: "Per noi era la giungla vera. Che avventura entrare senza farsi prendere dal guardiano...".

Le immagini raccontate scorrono come belle scene di grande teatro. Il bambino di ieri oggi si ritrova nella lettura dei maestri. "Nei grandi ci si riconosce sempre. Il teatro non dà soluzioni alla vita, però ci può rendere migliori, quando si riesce a interpretare nel giusto il suo messaggio. È un po' come leggere i libri e cercare di metterli in atto nella vita. La lettura non deve essere solo erudizione". Oggi, per Macedonio, dopo una carriera di scelte importanti e testi di rilievo, c'è sempre il sogno di Cechov da inseguire. "Mi piacerebbe fare Cechov, certo. A leggerlo si scopre quanto pieno di pietà sia per le persone, quanto amore ci sia nei suoi lavori".

Una vita dedicata al teatro, un premio che celebra un artista che ha dato tanto. "Il mio teatro nasce solo dal gusto di farlo", non ha dubbi Macedonio.